

UN TENTATIVO DI MONETA UNICA NELLA GRECIA DEL IV SECOLO A.C.: IL “NUOVO ANFIZIONICO”

MARTA SORDI

In un anno compreso fra il 339/8 e il 337/6 il più antico organismo panelenico, l'Anfizionia delfico-pilaica, decise di coniare una nuova moneta, il *kainòn amphiktionikón*, e creò per questo un nuovo collegio finanziario delfico, quello dei *tamiai*, i tesoriere. Di questo avvenimento non ci informa nessuna fonte storica, ma soltanto alcune iscrizioni delfiche e una trentina di monete argentee di piede eginetico con l'immagine di Apollo e di Demetra e la leggenda *kainòn amphiktionikón*, che ne attestano l'esistenza¹. Questa emissione durò circa 5 anni e poi fu abbandonata: la comprensione di questa iniziativa anfizionica, che i moderni attribuiscono a motivazioni diverse (politiche o puramente finanziarie), è resa oscura, oltre che dalla mancanza di fonti letterarie, anche e soprattutto dall'incertezza della cronologia, che ci porta in uno dei momenti più drammatici e decisivi della storia greca, immediatamente prima o immediatamente dopo la battaglia di Cheronea. È proprio l'incertezza cronologica, infatti, che complica alla radice il problema che ci proponiamo di affrontare: essa è collegata con la datazione dell'arcontato delfico di Palaios, sotto il quale, in base a *FD III 5,47 = CID 74*, è stabilita l'istituzione del nuovo collegio dei *tamiai*, destinato, secondo tutti i moderni, a occuparsi dell'emissione della nuova moneta anfizionica. La data del 339/8 per l'arcontato di Palaios, affermata agli inizi del secolo dal Bourguet, non era stata messa in discussione fino al 1949, quando il La Coste Messelière² spostò Palaios al 337/6; egli fu allora generalmente seguito³, ma nel 1977 il

¹ Si tratta di 26 stateri, 3 dracme e 2 trioboli, su cui v. P. KINNS, *The Amphictionic coinage reconsidered*, in «NC», 143 (1983), p. 1 sgg.; O. PICARD, *Les monnaies des comptes de Delphes à apousiai*, in D. KNOEPLER (cur.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, Genève 1988, p. 91 sgg. Si tratta di monete coniate in due fasi, di provenienza sconosciuta, salvo una decina che proviene da un tesoretto (Myonia), sparse nei vari musei che le avevano comprate (v. elenco in KINNS, *art. cit.*, pp. 2-5). Esse non sembrano utilizzate per pagamenti di piccole somme: gli stateri sono più delle dracme e dei trioboli.

² E. BOURGET, *L'administration financière du sanctuaire pythique*, Paris 1905, p. 110 sgg.; P. DE LA COSTE MESSELIÈRE, *Listes amphictioniques du IV siècle*, in «BCH», 73 (1949), p. 206 sgg., 212, 236 sgg.

³ C. DUNANT-J. POUILLOUX, *Comptes Delphiques à apousiai*, in «BCH», 76 (1952), p. 57; M. SORDI, *La lega tessala*, Roma 1958, p. 299.

Marchetti⁴ e poi il Roux⁵ nel 1979 riproposero la vecchia data del 339/8. Al 337/6, però, torna nel 1989 il Bousquet⁶, seguito da molti studiosi⁷.

Bisogna dire subito che ambedue le datazioni si fondano, in mancanza di fonti letterarie e, soprattutto, in mancanza delle prime linee dell'epigrafe in discussione, e a causa di molte lacune, su argomenti puramente indiziari, collegati con la lista degli ieromnemoni e con quella dei naopi: in particolare sono oggetto di discussione la presenza di un Anfisseo (cittadino della città contro cui era stata dichiarata la guerra sacra) fra gli ieromnemoni della l. 36/7 della colonna I e della l. 28/29 della colonna II, che La Coste Messelière (p. 242) e Bousquet (p. 153) ritengono anormale nel 339/8 e che il Marchetti (p. 79 sgg.) ritiene invece anormale nel 337/6, quando Anfissa era stata sconfitta ed avrebbe dovuto essere espulsa o almeno sospesa dall'Anfizionia per il suo sacrilegio; la presenza di un Tebano fra i naopi, che il La Coste Messelière ammette come anormale nel 337/6 quando Tebe era stata sconfitta e umiliata, e che il Bousquet (p. 155) cerca di giustificare come quella di un tecnico, senza significato politico.

Bisogna ammettere che nessuna delle due argomentazioni sembra avere valore decisivo; io credo pertanto che, lasciando aperta la questione relativa alla presenza di un Anfisseo fra gli ieromnemoni e di un Tebano fra i naopi (e all'assenza almeno apparente di Tebani fra gli ieromnemoni, in cui i Beoti sembrano rappresentati da un Tanagreo e da un Orcomenio, ciò che ha fatto pensare alla fine dell'egemonia tebana sulla Beozia), sia opportuno valutare come la decisione relativa all'emissione monetaria anfizionica e alla creazione del collegio dei *tamiai* possa inquadrarsi, dal punto di vista storico, nell'uno o nell'altro dei due momenti proposti. Non c'è dubbio infatti che la decisione fu ritenuta in ogni caso importante: lo rivela il «cambio della guardia» degli ieromnemoni tessali, Cottifo e Colosimo nella pilea autunnale di Palaios, Daoco e Trasideo in quella primaverile dello stesso arconte.

L'invio di due alti magistrati tessali (Daoco era stato tetrarca), collabora-

⁴ P. MARCHETTI, *Études delphiques*, suppl. IV «BCH», (1977), p. 79 sgg. che collega lo spostamento della data di Palaios con una nuova cronologia della IV guerra sacra secondo cui la denuncia di Eschine contro Anfissa sarebbe avvenuta nel 340, non nel 339.

⁵ G. ROUX, *L'Amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon*, Lyon-Paris 1979, p. 121 sgg. Cfr. anche KINNS, *art. cit.*, p. 11 (che propone la primavera del 338 come *terminus post quem* per la coniazione delle monete).

⁶ J. BOUSQUET, *CID*, II, Paris 1989, pp. 153, 155.

⁷ B. HELLY, *L'État thessalien*, Lyon 1995, p. 63; F. LEFÈVRE, *L'Amphictionie pyleo-delphique*, Paris 1998, p. 261 dice che «à partir du printemps 337» i tesoreri aiutarono i pritani, ma subito dopo afferma che i tesoreri «sont créés sous l'archonte prédécesseur de Palaios (338/7)», perché è nella prima sessione di quest'ultimo che li si vede apparire per la prima volta; A. GIULIANI, *La città e l'oracolo*, Milano 2001, p. 249.

tori di Filippo (o suoi complici secondo Dem. XVIII 295) nell'asservimento della Grecia, rivela che la posta in giuoco era altissima. Poco dopo la pilea autunnale del 339 e la presa di Elatea, furono ancora Daoco e Trasideo ad essere inviati a Tebe per contrastare Demostene durante la famosa ambasceria in cui i Tebani decisero di abbandonare la Macedonia e di unirsi ad Atene nella lotta antimacedone (Plut. *Dem.* 18,2; Dem. XVIII 211).

Le iscrizioni che riguardano i conti in *anfizionico* sono quelle che contengono *les comptes à apousiai* (FD III 5,49,67-68 = CID 75 sgg.) e sono strutturate così: a) origine della somma con l'indicazione del popolo da cui proviene e della natura delle monete versate; b) *apousia*, indicata con una somma; c) resa in *anfizionico*, espressa anch'essa in una somma. Il tasso di perdita, *apousia*, nel passaggio dalle vecchie monete alle nuove, è del 13% circa⁸; anche se tale perdita è forse da considerare non eccessiva data la presenza, fra le monete da fondere, di pezzi vecchi e consumati e non più corrispondenti al peso originario, l'attribuzione alla riforma monetaria di un significato puramente finanziario, di semplice riordinamento, reso necessario dopo l'ammenda imposta ai Focesi nel 346⁹, sembra decisamente inadeguata. L'Anfizionia non era una potenza commerciale e le sue spese riguardavano, pressoché esclusivamente, la ricostruzione del tempio distrutto nel 373 e la sistemazione dei monumenti, del santuario e delle strade di accesso ad esso, danneggiati dalla lunga occupazione focese (356-346); tali spese potevano essere pagate, come era successo dopo la prima distruzione del tempio nel 548 (Her. V 62,2-3), dandone in appalto la ricostruzione e finanziandola, come era successo allora, con le ricchezze depositate nel santuario o, come era possibile ora, con le offerte dei Greci e con il gettito del tributo focese che, dal 343/2, aveva cominciato ad affluire nelle casse del tempio.

La situazione sarebbe stata naturalmente diversa se l'Anfizionia avesse dovuto arruolare dei mercenari, come avevano fatto i Focesi al tempo della III guerra sacra, ma l'Anfizionia in guerra si serviva normalmente delle truppe degli stati membri: è interessante tuttavia osservare che proprio nel 339 (o nel 340, secondo il Marchetti), al tempo dello scoppio della IV guerra sacra contro Anfissa, tale possibilità fu ventilata e subito scartata, almeno secondo la versione di Demostene, che, nell'Orazione per la Corona (XVIII 151-152) ricorda che Cottifo, comandante, in quanto tessalo, dell'esercito anfizionico, condusse l'esercito contro i Locresi, ma quando «gli uni non vennero, gli altri, pur essendo venuti, non combinarono nulla» dichiarò, d'accordo con i soliti Tessali e con gli altri filomacedoni, che bisognava o «pagare un tributo per mantenere dei mercenari» (αὐτοὺς εἰσφέρειν καὶ ξένους τρέφειν) o chia-

⁸ DUNANT-POUILLOUX, *art. cit.*, p. 53 sgg.

⁹ BOUSQUET, *art. cit.*, p. 146 sgg.; LEFÈVRE, *op. cit.*, p. 262 sgg.

mare Filippo. Ciò che appunto avvenne nella pilea autunnale del 339 (339/8), dal momento che, nel frattempo, Filippo era rientrato in Macedonia da una spedizione contro gli Sciti ed aveva le mani libere per intervenire¹⁰.

Una interpretazione puramente economica della riforma anfizionica sembra pertanto da respingere. La spiegazione politica o politico-propagandistica, a cui io stessa ho aderito fin dal 1958, è condivisa, come è noto, sia da studiosi che accettano la data del 339/8, che da studiosi che accettano quella del 337/6¹¹; ma nell'agosto-settembre del 338 (338/7) avvenne la battaglia di Cheronea ed è chiaro che il significato politico dell'emissione anfizionica cambia radicalmente se la decisione va collocata prima o dopo Cheronea. Solo A. Giuliani¹² sembra essersi accorto pienamente di questo e, accettando, come avevo fatto io stessa nel 1958, la data del 337/6, vede nell'istituzione dei *tamiai* e nella coniazione del *kainòn amphiktionikón* «una riqualificazione dell'organismo anfizionico nel suo ruolo tradizionale» e una rinuncia a quelle funzioni politico-giudiziarie a carattere panellenico che l'intesa tessalo-tebana prima e l'intesa tessalo-macedone poi le avevano attribuito dal 367 in poi. Se nel 346 Filippo, vincitore dei Focesi nella III guerra sacra, aveva attribuito all'Anfizionia il controllo della *koinè eirene*, spettante originariamente al Congresso delle *poleis*, nel 338/7, vincitore di Cheronea, poteva restituire al Congresso delle *poleis*, con la lega di Corinto di cui diveniva egemone, tale controllo, ribadendo per l'Anfizionia il suo ruolo tradizionale di custode del tempio di Delfi.

La spiegazione di Giuliani è ancorata evidentemente alla data da lui accettata per l'arcontato di Palaíos: ma questa data, che io stessa accettavo nel 1958, si fonda, come si è visto, su argomenti indiziari. Io credo pertanto che sia opportuno rivedere tutto il problema alla luce della politica dell'Anfizionia nel IV secolo e della politica di Filippo nei riguardi dell'Anfizionia.

Delfi, sede dell'oracolo più prestigioso del mondo greco, oggetto di venerazione e di offerte ricchissime anche da parte dei «barbari», era stata in qualche modo la banca della Grecia fin dall'età arcaica. Al tempo della

¹⁰ SORDI, *La lega tessala*, cit., p. 293 sgg. R. SEALEY (*Philip II and Athen*, in «Historia», 27, 1978, p. 295 sgg.) e P. LONDEY (*The Outbreak of the IV sacred War*, in «Chiron», 20, 1990, p. 239 sgg.) ritengono Filippo estraneo allo scoppio della guerra. Ma, nonostante le difficoltà della ricostruzione, dovute soprattutto al fatto che le nostre fonti sono solo le orazioni contrapposte di Eschine e di Demostene (cfr. GIULIANI, *op. cit.*, pp. 244-245), io credo che l'interesse di Filippo (e degli ieromnemoni tessali che condussero per lui tutta l'azione) non debba essere sottovalutato. Un eventuale spostamento al 340 dell'incidente provocato da Eschine (secondo l'ipotesi del Marchetti) non sposta, a mio avviso, la natura del problema.

¹¹ La spiegazione politica è accettata sia negli studi di DUNANT-POUILLOUX, SORDI, GIULIANI, che pensano al 337/6, sia dal ROUX, che pensa invece al 339/8.

¹² GIULIANI, *op. cit.*, p. 249.

guerra del Peloponneso aveva finanziato Sparta e nel 421, al tempo della pace di Nicia, Atene aveva giustamente preteso, fra le clausole della pace, che nessuno dei belligeranti attingesse alle ricchezze del tempio e che il tempio fosse effettivamente autonomo (Thuc. V 18,2). Il controllo del tempio, delle vie di accesso al santuario, dei terreni sacri e delle ricchezze custodite in Delfi toccava all'Anfizionia, nel cui sinedrio erano rappresentati da 24 ieromnemoni, con due voti ciascuno, i dodici *ethne* della Grecia. Grazie ai loro perieci i Tessali avevano sin dalla fine del VI a.C. la maggioranza nel sinedrio. Quando l'unità tessala entrava in crisi (e ciò era avvenuto dalla metà circa del V secolo ed era continuato nei primi decenni del IV) entrava in crisi anche l'Anfizionia, che rimaneva di fatto inoperante¹³. Nel 373 un terremoto, con frane e smottamenti, distrusse il tempio di Delfi e l'iniziativa della ricostruzione, che avrebbe dovuto essere presa dall'Anfizionia, fu presa invece dal Congresso delle *poleis*, riunito per fissare la *koinè eirene* del 371/0: Senofonte (*Hell.* VI 4,2) ricorda che lo spartiatia Protoo propose invano, in quell'occasione, di richiamare, secondo i giuramenti, Cleombroto e le sue truppe dalla Focide e di chiedere alle *poleis* contributi volontari per la ricostruzione del tempio; se qualcuno non avesse lasciato autonome le *poleis*, solo allora, col favore degli dei e delle *poleis*, si sarebbe dovuto marciare contro i violatori della pace.

Con la sua proposta Protoo aveva legato la *koinè eirene*, con le sue clausole relative all'*autonomia* e all'*eleutheria* delle *poleis*, competenza specifica del Congresso delle *poleis*, con la ricostruzione del tempio, a cui avrebbe dovuto pensare l'Anfizionia. Ma di un'iniziativa dell'Anfizionia nessuno parla in questa occasione e il fatto che quando essa ricominciò ad occuparsi effettivamente di Delfi sia stata accusata di interferenza dalle potenze che controllavano il Congresso, rivela che il silenzio sull'Anfizionia nel 371 non è affatto casuale¹⁴. Gli Spartani non ritirarono le loro truppe dalla Focide e furono sconfitti a Leuttra, ma l'iniziativa del Congresso di raccogliere fondi per il tempio continuò e nel 368 un decreto ateniese loda Dionigi di Siracusa, arconte di Sicilia, per il suo interessamento «alla ricostruzione del tempio ed alla pace» (*IG II² 103 = Tod 133* *περὶ μὲν τῶν γραμμᾶτων ὧν ἐτείνυσεν ... τῆς οἰκδομῆς τοῦ νεῶ καὶ τῆς εἰρήνης*). Ricostruzione del tempio e *koinè eirene* continuano così ad essere oggetto dell'attenzione delle grandi potenze (Sparta e Atene, soprattutto) che controllano il Congresso delle *poleis* e che,

¹³ SORDI, *La lega tessala*, cit., passim. Ciò non significa che l'Anfizionia non esistesse: lo rivela la legge anfizionica del 380 su cui v. M. SORDI, *La fondation du collège des naopes*, in «BCH», 81 (1957), p. 65 sgg.

¹⁴ SORDI, *art. cit.*, p. 41 sgg.; *Panellenismo e koinè eirene*, in AA.VV., *I Greci*, 2.II, Torino 1998, p. 14. Anche ROUX (*op. cit.*, p. 144 sgg.) pensa che non ci sia stata una delibera anfizionica; diversamente, GIULIANI, *op. cit.*, pp. 186-187 (con bibliografia).

nello stesso 368, convocano proprio a Delfi, con la presenza di un emissario del Re di Persia, un congresso per la pace peraltro fallito (Xen. *Hell.* VII 1,27), per l'opposizione dei Tebani. Il 368 è l'ultima occasione in cui la Persia favorisce Sparta e le potenze antitebane e Delfi appare ancora nell'orbita spartana; dell'Anfizionia, in quest'occasione, non si parla. Nel 367/6, con l'accordo stabilito da Pelopida fra Tebe e la Persia e con la restaurazione, grazie all'azione dello stesso Pelopida in Tessaglia, di una maggioranza anfizionica tessalo-tebana, l'Anfizionia reclama per sé la raccolta dei fondi per la ricostruzione del tempio e fonda il collegio finanziario dei naopi, incaricato di raccogliere e amministrare i fondi, distinti in offerte libere (*eparchai*), che erano già confluite a Delfi negli anni precedenti, grazie all'iniziativa del Congresso, e in contributi versati obbligatoriamente durante le pilee di primavera e di autunno dai membri dell'Anfizionia (*oboloi*)¹⁵.

Ma l'Anfizionia non si limitò a rivendicare il suo ruolo tradizionale di custode del tempio: nello stesso periodo, sostituendosi al Congresso delle *poleis*, si eresse anche a supremo tribunale della Grecia imponendo una forte multa agli Spartani per la violazione da loro compiuta della *koinè eirene* con l'occupazione in tempo di pace della Cadmea, la rocca di Tebe¹⁶; non avendo gli Spartani pagato tale multa, essa fu raddoppiata ed una multa fu inflitta anche ai Focesi per la coltivazione del territorio sacro¹⁷. «Alla luce del legame innegabile, instaurato negli anni precedenti, tra il sostegno alla ricostruzione del santuario e la logica della *eirene ep' autonomia* risulta difficile – osserva un lavoro recente¹⁸ – non riconoscere a questa riorganizzazione (scil. dell'Anfizionia) un valore specificamente politico». Sotto la guida tessalo-tebana l'Anfizionia pretende di assumere, di fronte al Congresso delle *poleis*, quella funzione di supremo organismo panellenico che, forse, aveva già avuto nell'età arcaica. Nel 363/2 con l'espulsione da Delfi di Asticrate e dei suoi fautori, capi del partito filofocese, la città sacra cade definitivamente sotto il controllo dell'Anfizionia: un decreto ateniese (IG II² 109) ci informa dell'accoglienza degli esuli ad Atene e della protesta ateniese contro la violazione da parte dell'Anfizionia dell'autonomia di Delfi. La tensione fra le massime città della Grecia (Atene e Sparta) e l'Anfizionia è ormai altissima; il mancato pagamento da parte dei Focesi e degli Spartani delle multe loro inflitte provoca così, nel 357/6, l'occupazione da parte degli stessi Fo-

¹⁵ SORDI, *art. cit.*, p. 67 sgg.; *La lega tessala*, cit., p. 216 sgg.; GIULIANI, *op. cit.*, p. 193 sgg.

¹⁶ SORDI, *La lega tessala*, cit., p. 217; GIULIANI, *op. cit.*, p. 193 sgg. Per la data v. GIULIANI, *op. cit.*, p. 195 sgg., che propone per la condanna degli Spartani il 366/5 contro J. BUCKLER (*Thebes, Delphes*, in AA.VV., *La Béotie antique* [Lyon-St. Etienne 1983], Paris 1985, p. 242 sgg.; *Philip II and the sacred war*, Leiden-New York 1989, p. 15 sgg.), che esclude date anteriori al 362.

¹⁷ Per la condanna focese v. ora GIULIANI, *op. cit.*, p. 193 sgg.

¹⁸ GIULIANI, *op. cit.*, pp. 192-193.

cesi, appoggiati segretamente da Sparta, del santuario delfico, in base alla rivendicazione della sua originaria appartenenza alla Focide, testimoniata dall'omerico Catalogo delle Navi. Dopo una fase iniziale puramente locale, con scontri fra i Locresi, vassalli dei Tebani, e i Focesi, l'Anfizionia interviene proclamando la guerra sacra, che, scoppiata ufficialmente nel 356/5 e prolungatasi con varie vicende fino al 346, viene risolta da Filippo, invocato dai Tessali, che dal 352 lo avevano proclamato loro tago¹⁹.

I Focesi furono condannati ad una fortissima multa (le ricchezze da loro dissipate durante l'occupazione del santuario furono valutate in 10.000 talenti, Diod. XVI 56,6), che dal 343 cominciarono a pagare nella misura di 60 talenti annui, 30 per ciascuna pilea²⁰; persero i loro voti nel sinedrio anfizionico, che furono dati a Filippo di Macedonia; furono costretti ad abbandonare le loro città e a disperdersi in villaggi (Diod. XVI 60,2). Ma il fatto più significativo è che, dopo la vittoria, gli Anfizionici, per volontà di Filippo e dei suoi alleati Tessali e Tebani, non si limitarono a prendersi cura dell'oracolo e del santuario, ma διέταξαν ... τᾶλλα πάντα τὰ πρὸς εὐσέβειαν καὶ κοινὴν εἰρήνην καὶ ὁμόνοιαν τοῖς Ἑλλησιν ἀνήκοντα (Diod. XVI 60,3). Se il Congresso delle *poleis* aveva tentato di usurpare competenze anfizioniche, ora l'Anfizionia si sostituiva al Congresso nella proclamazione di una *koinè eirene*, assumendo il ruolo di unico organismo panellenico²¹.

È nello spirito di questa rivalutazione politica dell'Anfizionia, divenuta ormai uno strumento nelle mani di Filippo e della Macedonia, e in previsione dello scontro ormai in atto con Atene (Sparta si era defilata, dopo le umiliazioni subite in seguito alla sconfitta dei Focesi, e Tebe, già alleata di Filippo, si preparava a passare al fianco di Atene per l'ultima resistenza all'invasione macedone), che bisogna collocare, a mio avviso, la decisione dell'Anfizionia nell'autunno del 339 di creare un nuovo collegio finanziario e di dotarsi di una moneta comune a carattere panellenico. Significato politico aveva avuto nel 367/6 la creazione del primo collegio finanziario, quello dei naopi, con l'imposizione, a tutti i membri dell'Anfizionia, di una capitazione (l'*obolos*) per la ricostruzione del tempio. E significato politico deve aver avuto nel 339/8 la creazione di un secondo collegio finanziario: collegarne il significato alla riscossione del tributo focese (che era cominciata nel 343: ciò

¹⁹ SORDI, *La lega tessala*, cit., p. 259 sgg.

²⁰ Diod. XVI 60,2. Questi versamenti sono attestati dalle epigrafi, che rivelano una riduzione, dopo i primi anni, ad un solo versamento di 30 talenti annui e poi di 10, con la momentanea sospensione negli ultimi anni di Filippo, che era stato aiutato dai Focesi nella IV guerra sacra (MARCHETTI, *art. cit.*, pp. 82-83). I versamenti riprendono poi con Alessandro.

²¹ M. SORDI, *La terza guerra sacra*, in «RFIC», XXX (1958), p. 160 sgg. e rec. a M. JEHNE, *Koinè eirene*, in «Athenaeum», 84 (1996), pp. 289-290. Sul problema v. ora GIULIANI, *op. cit.*, p. 237, n. 87; 241; 249.

che rende particolarmente improbabile la data del 337/6) è una spiegazione insoddisfacente e troppo riduttiva. Dopo la vittoria di Cheronea dell'autunno del 338, Filippo riorganizzò invece su nuove basi, nella lega di Corinto, il Congresso delle *poleis* e ne divenne egemone, affidando di nuovo al Congresso il controllo della *koinè eirene*²². Da questo momento egli non ebbe più bisogno dell'Anfizionia e sospese, a quanto sembra, perfino i pagamenti focesi, che furono ripresi subito sotto Alessandro (cfr. *supra* n. 20).

Quest'ultimo, subito dopo la morte del padre, avvenuta nell'estate del 336, si recò, alla fine dello stesso 336 o nell'autunno-inverno del 336/5, presso l'Anfizionia, alle Termopili e poi a Delfi: un'iscrizione delfica (*Syll.*³ 251 H) conferma questa visita, che Diodoro XVII 4,2 colloca erroneamente nel 335/4, ma che risulta avvenuta prima della pilea primaverile del 335. In quell'occasione Alessandro offrì, per la ricostruzione del tempio, 150 filippi d'oro. In quella stessa occasione, secondo Diodoro, Alessandro chiese all'Anfizionia, come aveva chiesto immediatamente prima al *koinon* tessalo, l'egemonia della Grecia: formalmente la delibera dell'Anfizionia, controllata dai Tessali e dai loro perieci, non poteva concedere ad Alessandro l'egemonia panellenica, che era competenza del Congresso di Corinto. Ma si sapeva che i Greci non avevano intenzione di confermare tale egemonia (la ribellione di Tebe, che avvenne poco dopo e che fu distrutta, lo rivela) e chiedendo all'Anfizionia, che era anch'essa un organismo panellenico, il suo appoggio, Alessandro metteva il Congresso di Corinto di fronte ad un fatto compiuto, lasciando intendere che, se il Congresso avesse rifiutato, egli avrebbe potuto contrapporre di nuovo ad esso il prestigio religioso della più antica assemblea degli *ethne*²³. Nel 336 Alessandro aveva ripreso dunque verso i Greci la politica di Filippo, ma quella del 346 e del 339/8, non quella del 338/7 dopo Cheronea. Quando il Congresso di Corinto, atterrito dalle reazioni di Alessandro, gli concesse l'egemonia, Alessandro non ebbe più bisogno dell'Anfizionia; pochi anni dopo, ormai signore dell'Asia, Alessandro ritenne di non avere più bisogno neppure del Congresso: il *kainòn amphiktionikón*²⁴ durò soltanto 5 anni; il collegio dei *tamiai* sopravvisse più a lungo, ma la sua funzione politica era cessata.

²² GIULIANI, *op. cit.*, pp. 249-250: la spiegazione che lo stesso Giuliani dà dell'instaurazione dei *tamiai* è condizionata dalla sua accettazione del 337/6 come data della riforma.

²³ Diod. XVII 4, cfr. M. SORDI, *Alessandro e l'Anfizionia nel 336/5*, in AA.VV., *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, p. 9 sgg.

²⁴ Merita infine la nostra attenzione la denominazione usata per designare la moneta: *kainòn amphiktionikón*. Perché *kainón*? Spesso *kainós* è contrapposto a *palaiós*, ma qui non c'è mai stata una precedente moneta battuta dall'anfizionia. L'aggettivo *kainós* indica «nuovo» in senso assoluto, un fatto o un oggetto di cui non ci sono precedenti. Se è così bisogna ammettere che, con la denominazione stessa della moneta, si è voluto sottolineare la novità e l'importanza dell'emissione. Sul problema v. anche PICARD, *art. cit.*, p. 95, secondo cui le monete *palaiá* erano quelle che non avevano più corso legale.